

Il caso. Le scelte di Cromodora Wheels (automotive)

Più internazionali per investire in casa

BRESCIA. Dal nostro inviato

■ Pensare e agire da multinazionale. È la strada obbligata per le Pmi italiane che vogliono continuare a competere sul mercato. Anzi: sui mercati, obbligatoriamente da declinare al plurale. Cromodora Wheels, azienda bresciana (la sede e lo stabilimento sono a Ghedi) produttrice di cerchi in lega per l'alta gamma, ha scelto nel 2008 di ampliare la propria capacità produttiva avviando un'unità a Mosnov, in Repubblica Ceca. Un investimento green field che a oggi ha raggiunto i 70 milioni, con il raddoppio dello stabilimento completato in questi ultimi mesi, periodo in cui è stato toccato il record produttivo. In sei anni la «scelta ceca» si è rivelata vincente: ha aggiunto una dote di 1,7 milioni di pezzi ai volumi complessivi (2,6 nel 2014), e ha rinvigorito l'Ebitda. In sintesi estrema: ha «salvato» l'intero gruppo, che ora sta beneficiando della miniripresa dell'automotive continentale (traina-

ta dai dazi antidumping ai cerchi cinesi, che erano arrivati ad erodere il 12% del mercato europeo) e che grazie alla nuova dimensione (Cromodora oggi serve principalmente Bmw, Volkswagen, Jaguar-Land Rover e in misura minore Fiat e Daimler) può beneficiare di ulteriori margini di crescita. «Questo stabilimento - spiegano Giancarlo Dallerà ed Ermanno Pedrini, rispettivamente presidente e ad del gruppo - ci ha permesso di superare la crisi del 2008». Nel 2009 i ricavi di Cromodora erano passati da 40 milioni a 80 (e i volumi erano scesi a poco meno della metà del livello attuale): ora sfiorano i 160 milioni, con una previsione di arrivare a 190 l'anno prossimo. «In questi anni - proseguono - gran parte dei nostri concorrenti è sparita, pagando inesperienza manageriale, ritardo tecnologico o problemi di liquidità: oggi siamo rimasti l'unicarealtà a capitale italiano nel settore. Se non avessimo attuato questo investimento,

oggi neppure noi saremmo qui. E non potremmo continuare a investire in Italia, come abbiamo intenzione di fare nel 2015, con un piano da 12 milioni per una nuova isola di verniciatura e nuove macchine per aumentare la capacità produttiva».

Sul territorio nazionale sono rimaste le produzioni ad alto valore aggiunto (315 addetti); in futuro si punta a rifornire il nuovo suv Levante della Maserati. Ma la presenza in Moravia, dove lavorano già 270 operai (il numero è destinato a salire) è strategica. Tutte le grandi Case sono concentrate in quest'area geografica (Hyundai costruirà un nuovo stabilimento assumendo 6 mila persone proprio a pochi passi della Cromodora), tra Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia. La catena della subfornitura in questi anni si è mossa di conseguenza. O si è qui o non si esiste. Qui, poi, l'energia costa poco (anche grazie alle centrali nucleari dell'ex impero sovietico), il fisco è molto

meno opprimente che in Italia e il confronto sul costo del lavoro è improbo: «Un operaio di terzo livello - spiega il managing director Renè Hilscher - lavora 238 giorni all'anno e costa 18.470 euro, con ampia flessibilità sul sabato e la domenica, contro i 36.411 dell'Italia, su un arco di 222 giorni». Il presidente Dallerà rivendica con orgoglio che la scelta della Ceca non è legata solo ai fattori competitivi. «Qui - spiega - c'è cultura industriale: è una scelta strategica». Lo stabilimento sorge su una vecchia area militare, bene infrastrutturata, è dotato di macchinari di ultima generazione, per la maggior parte italiani, con un layout disegnato su misura, per assecondare i prossimi step di crescita. La capacità produttiva potenziale sfiora i 2,5 milioni di pezzi. «Le aziende italiane hanno capacità, ingegno e know how per competere - sintetizza Dallerà - . Il nostro limite? Siamo piccoli, e poco aiutati».

M.Me.

LA SCELTA STRATEGICA

Il sito produttivo avviato nella Repubblica Ceca consente ora alla società di investire nel 2015 12 milioni sul territorio

